

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

TORINO Svolta politica in Piemonte. Dopo dieci anni di governo berlusconiano, qui delegato all'ex manager di Publitalia Enzo Ghigo, la regione ha scelto con decisione il centrosinistra. Ancora a tarda sera l'altalenata dei dati provenienti dalle sezioni elettorali piemontesi tiene tutti con il fiato sospeso, anche se diverse proiezioni elaborate nella prima serata indicano un margine ragionevole in favore della candidata del centrosinistra, l'euro-parlamentare Mercedes Bresso. Quando la "copertura" dei dati è del 71% la proiezione indica un risultato di 50,8% a 47,2% in favore di Mercedes Bresso. E, in ogni caso, lo spostamento di voti ormai palese punisce inesorabilmente le due legislature di evanescente amministrazione e politica di Ghigo. E per i Democratici di sinistra si profila un risultato di lista più che positivo: primo partito a Torino città (dove anche la candidata presidente stravince) e anche nell'intera regione. Bene, a livello regionale e con picchi locali, anche la Margherita, Rifondazione comunista e tutte le liste del centrosinistra. Un tonfo, invece, per Forza Italia e Alleanza nazionale.

Raggiante, ma anche provata dalla lunga attesa di poter liberare, finalmente la sua soddisfazione, Mercedes Bresso parla di vittoria soltanto a sera inoltrata: «Abbiamo dovuto affrontare una lunga rimonta contro un avversario che si presentava molto forte - dice tra un bacio al marito e un abbraccio al segretario regionale dei Ds Pietro Marcenaro - ma evidentemente la gente ha avuto fiducia in me, per il lungo lavoro svolto sul territorio come consigliere regionale, come presidente della Provincia e come parlamentare europeo». Neanche lei, ancora, conosce i dati definitivi di que-

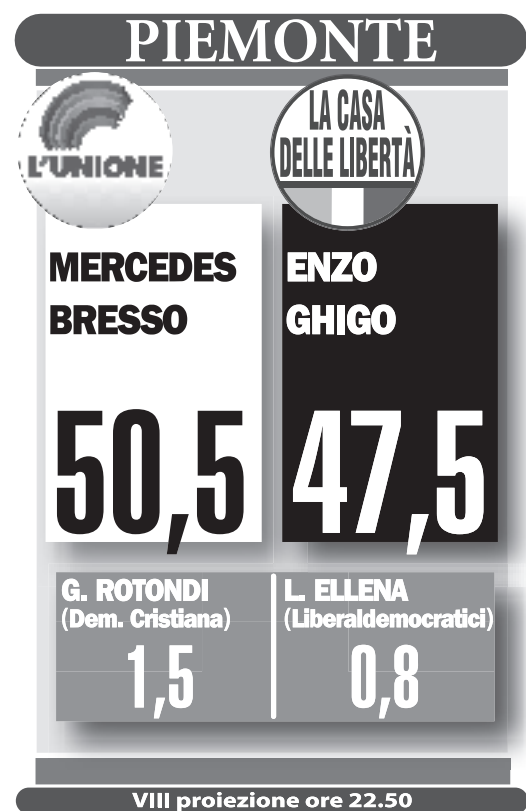
REGIONALI la vittoria del centrosinistra

La neoletta: è una vittoria del centrosinistra unito. I Ds sono ormai il primo partito a Torino e in regione ma crescono anche gli alleati

Marcenaro, segretario Ds: il miracolo berlusconiano non illude più i piemontesi. Scende Forza Italia scende An, tiene la Lega

Una donna al comando: Mercedes Bresso

Il Piemonte passa al centrosinistra. La neo presidente: «La nostra rimonta è riuscita»



Mercedes Bresso
Foto Contaldi/Ansa



sempre e il risultato finale è al di là persino delle nostre previsioni». Un risultato «straordinario a Torino città», ma anche con una crescita, sottolinea lei stessa, nelle altre province. «Ma questo è anche effetto del clima politico che si è creato nel paese, e sono convinta che questa vittoria del centrosinistra in Piemonte sarà importante per la costruzione della vittoria a livello nazionale. Ma in primo luogo, questo risultato è importante per i piemontesi».

Per tutto il pomeriggio e le prime ore della sera la protagonista della scena è la prudenza. All'annuncio del primo exit-poll, che indica già il divario misurato di notte (49-53% Bresso, 45-49% Ghigo) i rappresentanti del centrosinistra evitano di cantare vittoria e quelli del centrodestra ostentano sicurezza. «Costretto» dalla diretta tv, il segretario regionale dei Ds piemontesi, Pietro Marcenaro, introduce per primo il concetto di "svolta" che va al di là dei pronostici e poggia molto sulle sensazioni che una campagna elettorale capillare è in grado di offrire a chi sa leggere gli umori dei cittadini: «Qui il miracolo berlusconiano ha finito da tempo di illudere - spiega Marcenaro - perché i piemontesi sono poco inclini alla demagogia e perché qui c'è un elemento struttu-

rale pesante: questa regione soffre più di altre l'assenza di una politica economica e industriale». Il tema, delicatissimo, del lavoro è stato una delle leve più importanti di questa tornata elettorale, in un territorio che - suo malgrado - si trova aggrappato alla Fiat e con sgomento vede sgretolarsi di mese in mese il proprio tessuto produttivo, legato a filo doppio alla più importante industria italiana. E poi c'è la sanità, che in Piemonte in questi anni ha conquistato le cronache quasi esclusivamente per un paio di scandali "pesanti". Di questo hanno parlato molto con gli elettori, Mercedes Bresso, Pietro Marcenaro e tutti i candidati di centrosinistra. E lo hanno fatto con maggiore credibilità del Polo, sebbene lo stesso Ghigo avesse cercato di alzare la sua voce sulla Fiat, spingendosi a non escludere la necessità di un intervento pubblico.

Le tabelle che si aggiornano nella notte parlano di una bocciatura della destra: cinque anni fa Forza Italia era arrivata al 30% dei consensi, mentre i questo weekend di aprile 2005 non ha raccolto più del 22,5%. Arretra anche Alleanza nazionale, dall'11,88% al 9,28%, tengono e anzi guadagnano qualche briciola Udc (attorno al 5%) e Lega Nord (tra il 7 e l'8%). Viceversa, i Ds passano dal 17,7 a oltre il 19% (nonostante il 3% abbondante raccolto dal "listino" di Mercedes Bresso), la Margherita si attesta all'11%, crescono di misura Verdi (2,8), Comunisti italiani (2,4%) e Rifondazione comunista (6,3%). «È una svolta maturata nel tempo - commenta il segretario Ds - e che ha trovato in Mercedes Bresso un'ottima interprete». Rimpianti per la candidatura personale sfumata? «In questa vicenda ho conosciuto qualche amarezza - chiude Marcenaro - ma appartengo a una generazione per cui aver fatto il proprio dovere è già motivo di soddisfazione».

Burlando trascina la Liguria

Nonostante i colpi bassi degli avversari è risultata vincente una campagna fatta di incontri

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

GENOVA Claudio Burlando è coerente fino in fondo. Ha vinto la sua campagna elettorale in Liguria contrapponendo fatti a suggestioni, privilegiando il reale a discipolo del virtuale, che nel caso specifico, significa preferire il vecchio strumento del comizio, del contatto diretto, dei chilometri consumati percorrendo avanti e indietro il territorio della Regione, snobbando la propaganda massmediatica. E anche adesso, ore 19,30 di lunedì, mentre gli exit poll confermano con ampi margini la sua vittoria, diffida del virtuale. Algido, perfino un po' ruvido, arriva a Palazzo Boggiano Gavotti, sede del suo comitato elettorale. Gli uomini del suo staff già da tre ore cantano vittoria ma lui frena: «Preferisco essere prudente e prima di esultare voglio attendere risultati un po' più definitivi». Un dato è certo, e almeno su questo il neo-presidente si sbilancia: «La differenza l'ha fatta un paese scosso, che non ne vuole più sapere di battute e barzellette,

di scenografia e che vuole arrivare a fine mese. Secondo me siamo di fronte a una ribellione contro la politica spettacolo, che per un po' ha fatto sognare, poi i sogni sono diventati incubi». In attesa dei dati veri, cartacei, di tutti i seggi scrutinati, Burlando si limita a prendere atto della tendenza generale: «È chiaro, c'è uno spostamento a sinistra. Sta avvenendo qualcosa nel Paese». Qualcosa che, assomiglia a una Caporetto per il centro destra? Che dovrebbe costringere Berlusconi a dimissioni? «Berlusconi - ribatte Burlando - non se ne andrà neanche a cannonate».

Qual è stata la formula vincente, che ha portato al successo del centro sinistra? Negli uffici del comitato elettorale Mario Tullio e Mario Margini, rispettivamente segretario provinciale e regionale dei Ds non hanno dubbi: ha vinto il gioco di squadra, la capacità di confrontarsi, di costruire un programma politico mettendo in atto la capacità di ascoltare. Sette mesi di ascolto, di incontri. Su e giù per la Regione. Non messaggi televisivi, senza



Claudio Burlando
Foto di Luca Zennaro/Ansa

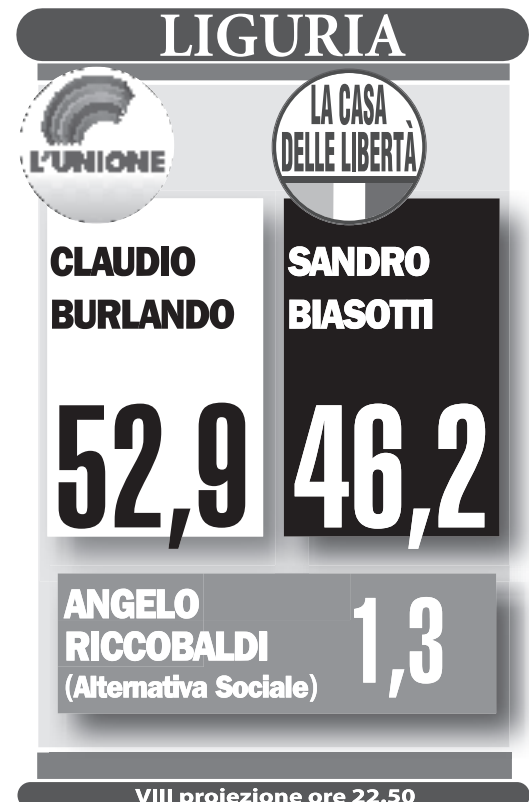
possibilità di replica, ma incontri, confronto, per raccogliere consenso anche al di fuori del proprio schieramento. «Da un lato l'idea di una Liguria unita e compatta, in grado di far valere le proprie risorse, dall'altro un presidente, Biasotti, diventato ormai rappresentativo solo di

se stesso. Qui Forza Italia non ha nessun radicamento, ha una crisi di rappresentanza, una visione solo propagandistica della politica. Biasotti ha fatto la sua campagna elettorale nel disperato tentativo di smarcarsi dal Centro destra, di presentarsi come l'anti-partito. Una formula

che non ha pagato». O come dice Massimiliano Costa della Margherita, candidato alla vivace presidenza della Regione: «Noi abbiamo lavorato per costruire un programma condiviso. Per 100 giorni abbiamo ascoltato e su questa base abbiamo costruito una proposta fatta di uni-

tà, che prefigura una Regione compatta al servizio delle istituzioni locali. Da un lato c'era una democrazia partecipativa condivisa, dall'altro il flop di un solo uomo al comando. Credo che la Liguria si sia accorta di questo».

La campagna elettorale contro



Burlando non aveva risparmiato i colpi bassi, con le notizie, circolate a una settimana dal voto, di un suo coinvolgimento in inchieste giudiziarie. Un siluro partito dall'ex patron di Parmalat Calisto Tanzi, che il neo-presidente ha saputo intercettare e rispedire al mittente, e che non ha lasciato neppure un'ombra sul suo successo, se i risultati definitivi confermeranno quella forbice di 6 punti che lo separa dall'avversario. Una vittoria superiore alle aspettative, che aveva previsto solo l'entusiasta Marta Vincenzi, europarlamentare diessina: «È un trionfo, lo avevo predetto, lo sentivo, specie in Liguria dove Biasotti è simpatico, ma non poteva vincere». La Regione torna alle sue consolidate tradizioni e Biasotti sembra destinato a passare alla storia come una breve parentesi, aperta e chiusa.

Sta di fatto però, che ieri sera Genova sembrava incredula. Come ha detto l'economista Giovanni Battista Pittaluga, della lista Burlando: «Meglio aver prudenza che fare la fine di Kerry, che si è addormentato vincitore e poi ha perso». E la stessa sobrietà ha prevalso sulla voglia di festeggiare. Sarà la morte del Papa, saranno i reiterati inviti alla prudenza, sta di fatto che anche quando la vittoria è certa l'entusiasmo si limita a qualche applauso. La festa in piazza De Ferrari è rinviata, forse stasera o domani. Anche se ieri sera un centinaio di persone non hanno rinunciato all'appuntamento.

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Il segreto del successo? «Io e Formigoni siamo i più faziosi tra i governatori del centrodestra, i meno bipartisan». Il segreto dell'insuccesso? «Cinque anni fa il centrodestra era in prepotente ascesa. Oggi c'è un'onda assolutamente contraria». Giancarlo Galan, per la terza volta presidente azzurro del Veneto, vince e perde nella stessa giornata. Vince perché ce la fa. Perde perché ce la fa male, con un centrodestra in calo, Forza Italia soprattutto, e un centrosinistra in netta salita. Perde perché, personalmente, prende meno voti della sua coalizione, e nella prossima giunta la Lega peserà di più. Vince perché, scendendo, avrà più consiglieri di prima: merito del meccanismo elettorale, che dà mezzo listino al governatore trionfante, il listino intero al governatore in difficoltà. In difficoltà lo è: per la prima volta rischia di stare sotto al 50%. Non importa: «In un derby, anche vincere al novantatreesimo minuto con un rigore inesistente dà grandissime soddisfazioni», dice.

Massimo Carraro, l'industriale sfidante per un centrosinistra superunito, sta sul 42%, più o meno, secondo le proiezioni.



Confermato per la terza volta il presidente azzurro: una vittoria destinata ad infrangersi sotto la sconfitta del centrodestra e di Fi

Galan tiene ma con una maggioranza fragile



Massimo Carraro

Sono quattro punti in più rispetto al risultato personale di Massimo Cacciari cinque anni fa. Niente confronti, please, suggerisce il filosofo: «In questi cinque anni è cambiato il mondo». Naturale. Fatto sta che adesso il distacco centrodestra-centrosinistra in Veneto, stabile sui 16-17 punti fino alle ultime europee, si è quasi dimezzato: «Esserci riuscito in dieci mesi è una cosa quasi eccezionale», giudica Carraro, pronto a fare per i prossimi cinque anni «il leader di una opposizione molto severa». La «sua» lista, somma delle liste civiche del Veneto, sembra andar bene. «Uniti nell'Ulivo» un po' meno.

Il terzo incomodo della partita si chiama Giorgio Panto: il ruvidissimo industriale degli infissi padrone di tre tv locali che si è presentato col suo «Progetto Nordest», linea «estremista di centro», diciamo tra Bossi e Berlusconi in chiave venetista. Panto, dicono le proiezioni, sta sul 6-7%, do-

rebbe conquistare due-tre seggi, «io personalmente resterò in fabbrica, in regione si daranno da fare i miei uomini». I più sicuri nuovi consiglieri-dipendenti dovrebbero essere Mariangelo Foggiano ed Ettore Beggiano, esponenti storici della «Liga Veneta». La «Liga» stavolta si era schierata col centrosinistra, rompendosi: ce l'hanno fatta solo gli scissionisti passati con Panto: il «venetismo», quando periodicamente riemerge, non sta mai a sinistra.

La Lega regge, anzi, qualcosina avanzerà ancora, due-tre punti, oltre il 15%. Il grosso della perdita del centrodestra è dovuta a Forza Italia, dal 30 al 20%. Dove sono andati quei voti? In gran parte non hanno varcato i confini dell'area larga del centrodestra: sono passati a Panto. Galan attacca: «Panto è il miglior alleato della sinistra. Infatti ha usato le sue televisioni in modo assolutamente svergognato: lo avesse fatto Berlusconi sarebbe capitato il

finimondo, contro Panto, invece, la sinistra non ha aperto bocca». Sentita la sfilata, Panto non nega, ma si affida al senso delle proporzioni: «Proprio Galan fa questi discorsi? Lui che è salito su solo per le televisioni? Il dipendente di Publitalia?».

Riassumiamo. Quanto è cambiato il Veneto? «C'è una evidente inquietudine, che non si è ancora tradotta in politica. Il blocco di consenso del centrodestra è scosso, ma non si sposta», analisi del diessino Cesare De Piccoli. Se non ora, quando? «Nel 2006, alle politiche». In questa Gallia dominata dai romani c'è un villaggio che resiste ostinatissimo: Venezia. Oggi ci sarà lo spoglio per le comunali. Per quel che si capisce dai primi risultati delle regionali, a Venezia il centrosinistra è tanto schizzato in su, e Forza Italia in giù, da far ritenere quasi sicuro il ballottaggio tra Felice Casson e Massimo Cacciari: Asterix contro Obelix.